

Massimo d'Azeglio e i quadri di storia

Massimo d'Azeglio, oltre all'attività di scrittore, si dedica alla pittura: i suoi quadri mostrano **temi storici ambientati nel paesaggio**. Durante la sua formazione avvenuta a Roma il pittore conosce direttamente le opere degli artisti fiamminghi e olandesi autori di pastorellate e scene agresti. Al posto dei pastori e delle giovani contadinelle, nelle opere di d'Azeglio si incontrano però cavalieri ed episodi storici ambientati, secondo il gusto romantico, in un paesaggio ideale e non reale. La pittura di d'Azeglio è tradizionale, caratterizzata da una pennellata precisa e dettagliata.

Nel 1837 Carlo Alberto gli commissiona sei tele destinate alla Sala da Pranzo di Palazzo Reale, fra cui il celebre episodio della **vittoria di Emanuele Filiberto nella Battaglia di San Quintino** (1557) che, richiamando un momento fondamentale della storia del ducato sabauda, diventa anche il simbolo della nuova stagione di regno intrapresa da Carlo Alberto. Il re si presenta dunque come l'erede di una tradizione politica basata sulle capacità militari e sugli ideali di indipendenza e buon governo.



Massimo d'Azeglio, *Il duca Emanuele Filiberto vince i Francesi nei campi di San Quintino*, 1837, olio su tela, Torino, Palazzo Reale

Un cavaliere al centro della piazza

Emanuele Filiberto, vincitore contro i Francesi a San Quintino, sovrano del ducato sabauda che ha saputo riunire, ponendo la capitale a Torino, era già stato celebrato da Carlo Alberto pochi anni prima, nel 1831.

Il sovrano, con l'intento di ornare la città di nuovi monumenti e statue, in linea con quanto accadeva nelle più belle capitali europee di allora, commissiona a **Carlo Marocchetti** (Torino, 1805 – Passy, 1867), un giovane scultore, che si era formato a Parigi e a Roma, la statua equestre del duca. Marocchetti ritrae Emanuele Filiberto in armatura, fiero, sul suo possente cavallo, nell'atto in cui sta riponendo nel fodero la spada dopo la vittoria.

La statua viene fusa in bronzo a Parigi, dalla fonderia Soyer e Ingé: i lavori sono ultimati nel 1838. Il piedistallo orato di bassorilievi raffiguranti la battaglia di San Quintino e la pace di Cateau-Cambrésis (1559) sono collocati sul basamento l'anno successivo. La figura elegante ed equilibrata del cavaliere, collocata al centro di piazza San Carlo, si armonizza con le linee austere e ritmate delle facciate dei palazzi che vi si affacciano.



Carlo Marocchetti, *Monumento equestre a Emanuele Filiberto*, 1831-1838, Torino, piazza San Carlo

Il monumento a Carlo Alberto

Marocchetti è anche l'autore di un altro monumento, questa volta dedicato a Carlo Alberto realizzato nel 1861, su insistenza di Cavour. Nato per piazza Reale, ma poi collocato in piazza Carlo Alberto, sullo sfondo del retro di Palazzo Carignano, sede del **Museo del Risorgimento**, presenta il sovrano con la spada sollevata, con gesto solenne. Quattro soldati, un granatiere, un artigliere, un fuciliere, e un bersagliere dall'intensa espressività, si trovano agli angoli del basamento. Il gruppo, dall'intento celebrativo, è completato, sui lati, da altre quattro figure allegoriche, che simboleggiano l'Indipendenza, la Libertà, il Martirio e la Giustizia. I bassorilievi del piedistallo rappresentano le battaglie di Goito, avvenuta il 30 maggio 1848, e di Santa Lucia, il momento che segnò il graduale ripiegamento delle forze piemontesi, prima della dolorosa sconfitta di Novara (23 marzo 1849). La scultura venne fusa in bronzo a Londra.



Carlo Marocchetti, *Monumento a Carlo Alberto*, 1861, Torino, piazza Carlo Alberto

Silvio Pellico a Torino: Palazzo Falletti di Barolo



Palazzo Barolo, Torino

Palazzo Falletti di Barolo, situato tra via delle Orfane e via Corte d'Appello, nell'antico quartiere romano, ha ospitato per vent'anni **Silvio Pellico**. Lo scrittore, vi trascorre infatti gli anni successivi alla liberazione, dopo la terribile esperienza del carcere duro dello Spielberg, narrata nel suo libro *Le mie prigioni*, pubblicato a Torino nel 1832 dall'editore Bocca. Proprio grazie a quest'opera, Pellico entra in contatto con **Giulia Colbert di Maulévrier**, la moglie di **Carlo Tancredi Falletti di Barolo**. Giulia si interessava infatti da molto tempo alla condizione carceraria e, in particolare, a quella femminile. Fondatrice, con il marito di numerose opere caritative e filantropiche, ospita nel proprio palazzo Pellico, in qualità di bibliotecario, fino alla sua morte, avvenuta nel 1854. Nel palazzo, oltre ai bellissimi appartamenti del piano terreno, realizzati sul finire del Seicento, si possono ancora vedere le stanze appartenute allo scrittore, appena restituite al loro antico splendore dai lavori

di restauro e l'appartamento dei marchesi, realizzato in stile impero negli anni trenta dell'Ottocento, con decorazioni di gusto pompeiano, opera di Luigi Vacca e Fabrizio Sevesi. Qui nella prima metà del XIX secolo si avvicendarono **Cavour**, **Giovanni Bosco**, **Giuseppe Cafasso**, **Francesco Faà di Bruno** e molti altri protagonisti della scena politica e sociale di allora.



Francesco Gonin (?), *La stanza dell'alcova dell'appartamento dei Marchesi Falletti di Barolo*, 1832 circa, acquerello, Torino, Archivio dell'Opera Pia Barolo

VITTORIO EMANUELE II: IL PADRE DELLA PATRIA (1849-1878)



Felice Barucco, *Vittorio Emanuele II*, 1859, Pavia, Museo Civico

Vittorio Emanuele II, salito al trono in seguito all'abdicazione di Carlo Alberto dopo la pesante sconfitta di Novara che di fatto sancisce il fallimento della prima guerra d'indipendenza, porta avanti fino alla sua piena realizzazione il progetto paterno di scacciare gli Austriaci e unificare l'Italia sotto la corona sabauda. Affidando dapprima il governo a **Massimo d'Azeglio** (Torino, 1798 - 1866) e, dal 1852, a **Camillo Benso di Cavour** (Torino, 1810 - 1861), riesce a far svolgere allo Stato Sabauda il ruolo di guida nell'unificazione della penisola, accettando anche – suo malgrado – provvedimenti mal visti dalla Chiesa e dalla sua coscienza di cattolico, a partire dalle Leggi Siccardi con cui venivano aboliti numerosi privilegi goduti dal clero. Grazie a un'accorta politica diplomatica, il sovrano riesce ad annettere al Regno di Sardegna dapprima la Lombardia (**seconda guerra d'indipendenza**, 1859), e quindi nel 1860, in seguito a una serie di plebisciti, anche il Ducato di Parma e Piacenza, la Legazione delle Romagne, il Ducato di Modena e Reggio e la Toscana. Nello stesso anno, inoltre, Vittorio Emanuele sfrutta abilmente la spedizione garibaldina dei Mille con cui viene conquistato il Regno delle Due Sicilie. Questo nuovo assetto politico della penisola determina la **proclamazione dell'Unità d'Italia il 17 marzo 1861**, con Torino capitale e Vittorio Emanuele II primo re d'Italia. Dopo aver trasferito la capitale a Firenze (1865-1870), nel 1866 si può annettere allo Stato anche il Veneto (**terza guerra d'indipendenza**), mentre nel 1870, con la **breccia di Porta Pia**, verrà conquistata anche Roma, subito scelta come nuova e definitiva capitale d'Italia.

Il ricordo del sovrano è legato al bonario ruolo di 'Re galantuomo', cui si perdonava un fisico grossolano e una vita spregiudicata, costellata di partite di caccia e di avventure galanti fino al secondo matrimonio morganatico con Rosa Vercellana, meglio nota come 'La Bela Rosin'.

Due cronisti dell'epoca: Carlo Bossoli e Felice Cerruti Bauduc

Del pittore **Carlo Bossoli** (Lugano, 1815 – Torino, 1884) sono famose le vedute di città e luoghi, anche lontani, come il Marocco, la Turchia, la Russia.

Con l'accendersi delle ostilità tra il Regno di Sardegna e l'impero austriaco, nel 1859, Bossoli viene invitato dalla casa editrice londinese Day & Son **a seguire sul campo gli eserciti alleati con lo scopo di realizzare alcune vedute di guerra da cui trarre un album litografico**. In seguito gli vengono commissionate alcune tempere per documentare le visite ufficiali di Vittorio Emanuele II nelle città annesse al nascente Stato, da Milano a Bologna, Firenze, Modena, Parma, Piacenza e infine altri fogli sulle campagne condotte contro il Regno delle Due Sicilie e lo Stato della Chiesa. Le tempere, in totale poco più di un centinaio, mostrano con attenzione puntuale al dato reale vari episodi, con un taglio narrativo attento a cogliere il trionfo dei piemontesi.

Veri protagonisti sono i militari e i soldati, raffigurati non solo in battaglia ma anche nei campi mentre bivaccano e nelle scuderie, e accanto ad essi le folle festanti per l'unificazione.



Carlo Bossoli, *Presa di Magenta* - 1859, 1860, tempera su carta, Torino, Museo Nazionale del Risorgimento



Carlo Bossoli, *Luminaria a Firenze per l'arrivo del Re - 1860*, 1860, tempera su carta, Torino, Museo Nazionale del Risorgimento

Felice Cerruti Bauduc (Torino 1818-1896) è pittore e combattente nella campagna napoleonica in Italia. Successivamente si occupa soprattutto di pittura di storia, affermandosi come pittore delle glorie napoleoniche e di battaglie. Per rendere in modo più preciso le scene di cavalleria, Bauduc si dedica allo **studio delle divise militari, dell'anatomia** e, presso la scuola Veterinaria di Fossano, a quello **dei cavalli**, altro soggetto privilegiato nelle sue opere. Il suo impegno patriottico cresce di pari passo con la sua attività pittorica: l'artista prende infatti parte alle campagne del 1848-49, entrando come ufficiale d'ordinanza del Duca di Genova nella quarta divisione dell'esercito inviato sul fronte lombardo. Combatte poi nella seconda guerra d'indipendenza, illustrandone numerosi episodi.



Felice Cerruti Bauduc, *Battaglia di San Martino*, 1861 circa, olio su tela, Torino, Museo Nazionale del Risorgimento

L'ammodernamento del Piemonte preunitario: la ferrovia Torino-Genova

Con il regno di Vittorio Emanuele II e il governo di Cavour si assiste in Piemonte a un deciso sviluppo industriale che pone le basi per uno Stato pienamente moderno. Il risultato più significativo di questa politica è senza dubbio la realizzazione della ferrovia Torino-Genova, strumento che consente anche una valorizzazione del porto di Genova, entrando in concorrenza strategica con l'Austria che fa di tutto per accreditare Trieste come il primo porto europeo.

Il primo tratto della ferrovia Torino-Genova collega Torino a Moncalieri (8 km) e viene inaugurato il 24 settembre 1848, mentre l'anno seguente entra in esercizio il tronco da Moncalieri ad Asti. I lavori procedono con estrema velocità, tanto che la ferrovia è ultimata già nel dicembre del 1853 e solennemente inaugurata il 20 febbraio 1854 alla presenza di Vittorio Emanuele II e di Cavour. Si tratta di una vera impresa per la quale vengono superate difficoltà tecniche quasi insormontabili per l'epoca, come la realizzazione della galleria dei Giovi, lunga 3.259 m., o la forte pendenza tra Busalla e Pontedecimo, resa valicabile grazie a nuovi tipi di locomotive doppie, dette 'Mastodonti dei Giovi', appositamente progettate per questo tratto. La velocità con cui è costruita la ferrovia è tale che molto spesso i binari precedono addirittura il completamento del corpo stradale o delle stazioni, in un primo tempo costituite da fabbricati provvisori, come avviene anche per la stazione di Torino Porta Nuova.

La linea Torino-Genova avvia un'intensa attività di costruzione in questo campo, che porta il Piemonte ad avere nel 1859 la più estesa rete ferroviaria degli Stati preunitari con circa 1000 km di binari (pari all'intera rete del resto d'Italia), che mettono in collegamento Alessandria e Arona, Torino con Susa e Novara, Savigliano e Cuneo.



Carlo Bossoli, *Ponte sul Po a Moncalieri*, 1853, cromolitografia acquerellata (da *Views on the railway between Turin and Genoa*)